

GIULIO MASSOBRIO

DOCUMENTO

Sostiene Le Goff che «la memoria collettiva e la sua forma scientifica, la storia, si applicano a due tipi di materiali: i documenti e i monumenti. Infatti, ciò che sopravvive non è il complesso di quello che è esistito nel passato, ma una scelta attuata sia dalle forze che operano nell'evolversi temporale del mondo e dell'umanità, sia da coloro che sono delegati allo studio del passato e dei tempi passati. Tali materiali della memoria possono presentarsi sotto due forme principali: i monumenti, eredità del passato, e i documenti, scelta dello storico»¹. I soggetti che entrano in gioco, dunque, sono molteplici: chi è stato artefice o testimone della storia e chi l'ha studiata.

MONUMENTO

A Napoleone I Imperatore Jacques Le Goff, studioso della storia e della sociologia del Medioevo, sarebbe probabilmente andato a genio. Non tanto per il settore dei suoi studi, così lontani dai suoi interessi, ma per il suo investigare fra documenti e monumenti, per la straordinaria capacità di analizzare e confrontare accadimenti, movimenti, utilizzando strumentazioni raffinate e molteplici a seconda dell'ambito esaminato, prive del timore dell'innovazione, sempre pronte a scovare ciò che è nascosto nelle pieghe della storia. Ancor di più avrebbe certo tratto piacere dall'appuntare personalmente al suo petto l'insegna cavalleresca della Légion d'honneur, che aveva istituito nel maggio 1802 quand'era ancora Primo Console. Il professore sarebbe stato meritevole ai suoi occhi proprio perché, fra la moltitudine delle sue passioni, aveva trovato il tempo di occuparsi di un'antinomia che non solo avrebbe modificato radicalmente il modo di far storia, ma che non gli era affatto estranea.

1. LE GOFF 1978, V, pp. 38-43.

La soddisfazione dell'Imperatore avrebbe travalicato il pur ovvio orgoglio di premiare un cittadino francese che aveva dato lustro alla Patria. Come sempre, ciò a cui Napoleone mirava era celato nelle pieghe di un ragionamento ben più complesso di quanto apparisse all'esterno. La sua educazione giovanile aveva attraversato la cultura classica greca e romana uscendone segnata per sempre. Il mito dell'Eroe guidava i suoi passi, l'aveva spinto sulle barricate di Tolone, nelle strade di Parigi, in Egitto dove aveva esplorato le tracce confuse dell'immortalità e poi in Italia, culla di Roma, dove aveva rinnovato le gesta dei suoi lontani modelli². Di vittoria in vittoria aveva ripercorso idealmente il cammino dei suoi Eroi: aveva preso d'assalto il Gran San Bernardo, sbaragliandolo come già aveva fatto Annibale, aveva sconfitto due volte gli Austriaci in Italia e, infinite altre volte sui campi di mezza Europa, aveva travolto tutti coloro che gli si erano opposti. Aveva conosciuto il tormento della disfatta, l'offesa dell'esilio e il riscatto del ritorno. Come Ulisse, era caduto e rinato. E su uno scoglio circondato da un oceano avverso era ancora riuscito a scrivere la sua verità e a sognare l'impossibile ritorno.

Tutto questo l'avrebbe portato a riconoscere il significato dell'antinomia di Le Goff, quella fra documento e monumento, che aveva frequentato per una vita, sostenuta dagli scritti che quotidianamente erano stati redatti da lui personalmente o dalla sterminata macchina alla quale aveva impartito ordini. Ne aveva una consapevolezza assoluta perché con i documenti intratteneva da sempre un rapporto molto stretto, duraturo e a senso unico: ognuno che poneva in essere, ogni atto che compiva, ogni successo che metteva costituivano altrettante testimonianze di un cammino che immaginava lungo e glorioso, tappe nell'erezione di un monumento che non cessò mai di edificare, nemmeno nell'esilio acidamente britannico di Sant'Elena.

Per questo Napoleone Bonaparte produsse coscientemente documenti destinati a durare nel tempo, narrazioni di trionfi e di scelte coraggiose, veri e propri monumenti destinati a costruirne uno ancora più grande, quello che lo avrebbe reso immortale. A Marengo, nel giugno 1800, Napoleone è ancora Bonaparte, Primo Console di una Francia attaccata dalle forze soverchianti della Seconda Coalizione che un anno prima, quando lui era ancora in Egitto, aveva schiacciato i rivoluzionari italiani e ripristinato gli antichi ordinamenti spazzati via dalla sua vittoria del 1796-1797. Il Primo Console ha una necessità impellente, ovvero quella di vincere una battaglia per il conseguimento di un duplice obiettivo: sbaragliare l'austriaco e annientare coloro che in patria stanno tramando contro di lui.

2. La bibliografia su Napoleone è sterminata. Un'ottima biografia è MASCILLI MIGLIORINI 2001. Per la battaglia di Marengo e l'importanza che ha avuto nella carriera di Napoleone, cfr. GIOANNINI – MASSOBRIO 2000; MASSOBRIO 2009; CROWDY 2018.

I depositi segreti dei realisti traboccano di armi, alcuni generali sono pronti a passare dalla loro parte. Sa di non poter compiere errori. Ha superato le Alpi, come Annibale, e travolto le deboli resistenze austriache in Piemonte e Lombardia. È pronto a tutto, ma non si aspetta ciò che sta per accadere. Il nemico che lui immagina in ritirata lo attacca per primo e lo coglie di sorpresa. La mossa è talmente inattesa che lui tarda a capire e reagisce dopo ben tre ore. La fortuna, però, è dalla sua parte: i suoi generali sono esperti e in grado di rispondere efficacemente anche se gli ordini non arrivano.

Desaix, Kellermann e gli altri hanno la meglio sull'esercito austriaco, ma questo, naturalmente, non gli basta. Il vincitore dev'essere lui. Ed è lui, infatti, ad attribuirsi ogni merito dell'affermazione e a Parigi giungerà, con le bandiere catturate al nemico e la notizia della morte dell'eroico Desaix, soprattutto quella della vittoria di Bonaparte.

Ma alcuni di coloro che erano a Marengo potrebbero raccontare una versione diversa dalla sua. Ciò, ovviamente, non dovrà accadere. Ce ne sarà una sola, la sua, e i documenti che saranno scritti al riguardo la celebreranno.

La Storia, fin dall'inizio, viene sottratta alla memoria e il ricercatore dovrà rassegnarsi a individuare le tracce di ciò che è realmente accaduto il 14 giugno 1800, 25 Prairial, an 8, del calendario repubblicano. Dovrà aggirarsi fra documenti che spesso non corrisponderanno ai fatti, tentando di scovare le impronte di quelli mancanti fra copie e attestazioni dimenticate da tempo, verificare le circostanze, serpeggiando fra i monumenti materiali e immateriali innalzati per celebrare il Vincitore, il quale è un edificatore instancabile di monumenti: confermati da dichiarazioni scritte ad arte e da relazioni compiacenti, essi serviranno a ricordare, illumineranno e instruiranno, perpetuandone la memoria.

Napoleone aveva fatto le prove generali in Egitto, portando al seguito dell'esercito anche storici e accademici, scienziati e artisti. Alle Piramidi si era riferito subito prima della battaglia nel famoso discorso dei «quaranta secoli» che guardano dall'alto i soldati pronti al combattimento. In cima al Gran San Bernardo evoca i grandi che l'avevano preceduto, mentre un quadro ormai celebre lo immortalava mentre cavalca, domandolo, un cavallo bianco. Bonaparte, poi Napoleone, trasuda cultura classica e ne fa un uso spregiudicato. E a un'altra piramide, questa volta da alzare nelle stesse proporzioni di quella di Cheope, fa riferimento il Napoleone Primo, Imperatore, ritornato nel 1805 sul campo di Marengo, cinque anni dopo quei combattimenti, con Josephine e tutta la corte. In questo luogo, statuisce, sarà edificata una piramide in onore dei caduti. Ne fissa le forme, interne ed esterne, l'orientamento, le dimensioni. Davanti alle truppe schierate, in piedi davanti al palco d'onore costruito là dove si era consumato il sacrificio della Guardia Consolare, racconta la battaglia, finalmente immortalata nella *Relazione* scritta dal maresciallo Berthier secondo i suoi voleri. L'Imperatore veste la stessa uniforme che indossava per la battaglia, che per la verità gli sta un po' stretta, e il bicorno che portava in capo quel giorno fausto, anch'esso in pessime condizioni, tanto da far spettegolare le dame di corte. Ignare di compiere un atto di lesa maestà, scriveranno tutto nei loro diari. Vengono così redatti documenti inconsapevolmente contrastanti con la volontà imperiale, in grado di smascherare l'intenzionalità del Monumento che si sta realizzando.

Esso per quanto di pietra, non regge, e alla fine ciò che conta è la parola scritta. Le Goff³, a proposito del *documentum*, parla di «fondamento del fatto storico», anche quando è il «risultato di una scelta».

Ciò che è scritto dev'essere necessariamente vero? No, ma è altrettanto vero che la sua presunta obiettività si contrappone 'all'intenzionalità del monumento'. Dopo secoli di predominio del *monumentum* sul *documentum* quest'ultimo è destinato a imporsi sul primo. Le Goff situa l'inizio di questa metamorfosi con il tempo della scuola positivista e Lefebvre⁴ afferma: «Non c'è resoconto storico senza "documenti"». Ma Napoleone, che ne era un grande produttore, paradossalmente li teme. Per quanto solida sia la pietra del 'monumento Piramide' esso può collassare a causa di una frase, di un racconto, di un particolare sfuggito alla penna dello studioso o all'occhio di un censore.

Non basta, quindi, scrivere e riscrivere quanto accaduto a Marengo fino a far coincidere i fatti con la versione ufficiale, bisogna eliminare le carte originali, quelle che potrebbero smascherare l'intero meccanismo della falsificazione. Ne ordina la distruzione, ma sa bene che qualcosa resta comunque, una copia, una citazione, un atto fuori posto.

Ma non basta ancora. Per avvalorare la sua storia serve anche la corrispondenza. È conscio di quanto siano importanti le lettere che scrive e che riceve. Sa quanto continuo le testimonianze di persone a lui vicine, collaboratori, amanti, pittori, generali, e le opere degli artisti che lo ritraggono, degli scrittori che lo narrano, degli incisori di stampe che raggiungeranno tutta l'Europa, di un complesso documentario che racconta un Napoleone mito, sovrapposto al Napoleone uomo, quello degli inizi, quando solo la paziente presenza di Josephine lo teneva fermo sulla sedia nelle lunghe sedute con Antoine-Jean Gros che lo ritraeva, capelli al vento e bandiera in pugno, sul ponte di Arcole.

Tutto questo corrisponde perfettamente all'affermazione di Bloch secondo cui «sarebbe una grande illusione immaginare che a ciascun problema storico corrisponda un tipo unico di documenti, specializzato per quell'uso»⁵.

È evidente che non si può più mettere di fronte una presunzione di obiettività del *Documento* all'intenzionalità del *Monumento*, perché anche quello può avere un fine e non è più sufficiente la sua esistenza per avvalorarne il contenuto.

Nel caso di Napoleone ogni istante della sua vita viene registrato, riaggiustato e reso pubblico quando è utile che lo sia, secondo la sua qualità e la sua specificità. Questo doppio uso dei documenti posti in essere, quello per cui sono stati realizzati, e l'altro destinato alla costruzione del mito personale dell'Imperatore, si accompagna all'inizio della rivoluzione documentaria al quale non è estranea la burocrazia imperiale con i suoi moduli pre-stampati, l'introduzione del numero di protocollo, l'indicazione dell'oggetto, un sistema moderno per avvalorarne l'autenticità, in grado di restituirgli la credibilità originaria e una contraddizione palese che nei fondi archivistici si appalesa in tutta la sua duplicità.

3. LE GOFF 1978, V, p. 40.

4. LEFEBVRE 1971, p. 17.

5. BLOCH 1950, p. 71.

La prima rottura di questo strano rapporto fra 'documenti – monumenti' e l'Imperatore si ha con l'avvento delle tecnologie, a partire da quando Napoleone accolse freddamente George Stephenson che gli presentò con scarso successo la sua macchina a vapore. L'imperatore era figlio dei suoi tempi, che aveva rappresentato nelle inquietudini, nella tensione ideale, nella certezza illuminista che la realtà fosse controllabile e indirizzabile verso obiettivi razionali. Il mondo sta cambiando e l'Imperatore a Sant'Elena è finalmente nudo, sognando un futuro impossibile.

Poco alla volta il documento s'impone sul monumento, e senza di esso non è possibile alcuna ricostruzione del susseguirsi degli avvenimenti perché, come sostiene Lefebvre, «se dei fatti storici non sono stati registrati in documenti o incisi o scritti, tali fatti sono andati perduti»⁶. Ma se quello cartaceo non c'è? Allora bisogna ricorrere ad altre tipologie di fonti: ai racconti, alla fantasia, ai miti e ai sogni delle antiche comunità⁷.

Tutto, pertanto, può essere considerato documento, non solo quello cartaceo: un dipinto, un suono, un ballo, una tomba con il suo arredamento.

La rivoluzione documentaria è avvenuta. Poi nasce la storia quantitativa – figlia della tecnologia e, in particolare, dell'avvento degli elaboratori elettronici – per la quale «il documento, il dato, non esistono più per sé stessi, ma in rapporto alla serie che precede e li segue, è il loro valore relativo a diventare oggettivo e non il loro rapporto con un'inafferrabile entità "reale"»⁸.

A questo punto non è importante l'avvenimento, ma una storia quantitativa in luogo di una lineare. È il concetto stesso di documento a cambiare. Bloch spiega come i documenti siano presenti e assenti in un fondo archivistico «per cause umane che non sfuggono affatto all'analisi, e i problemi posti dalla loro trasmissione [...] toccano essi stessi nell'intimo la vita del passato, perché ciò che si trova così messo in gioco è nientemeno che il passaggio del ricordo attraverso le successive generazioni»⁹.

Il gioco di Napoleone è ormai scoperto e il suo tentativo di selezionare e addomesticare i documenti diventa palesemente il monumento di qualcosa che non si sarebbe aspettato. A dirlo sono Paul Zumthor: «Ciò che cambia il documento in monumento è la sua utilizzazione da parte del potere»¹⁰, e Michel Foucault secondo il quale «il documento non è il felice strumento di una storia che sia in sé stessa e a pieno diritto memoria; la storia è un certo modo che una società ha di dare statuto ed elaborazione a una massa documentaria da cui non si separa»¹¹.

6. LEFEBVRE 1971, p. 17.

7. FEBVRE 1949, pp. 419-438.

8. FURET 1974, p. 53.

9. BLOCH 1950, p. 74.

10. LE GOFF 1978, a proposito di Paul Zumthor, p. 44.

11. FOUCAULT 1971, pp. 12-13.



Il documento – composto di elementi che «fungono da inconscio culturale il quale svolge una parte determinante e intervengono per orientare un apprendimento, una conoscenza, un modo di presentare... profondamente ancorato alle lotte e alle realtà imperialiste del momento»¹² – torna a essere monumento, ma in questo senso è menzogna, è infido, è il risultato di un montaggio. È un monumento che non va isolato dall'insieme degli altri di cui fa parte. Sembra che Napoleone abbia perso. Il monumento è stato frantumato in documenti che sono, a loro volta, monumenti e a nulla sono valsi i suoi tentativi di modificare il corso degli eventi che lo riguardano.

Come nella tragedia classica le sue azioni sono oramai note, gli errori palesi e la fine prevedibile. Ma, paradossalmente, ha vinto. Non possiamo tentare di aggirare il mito, nemmeno svelandone l'inganno.

Gli archivi sono colmi di carte che lo raccontano, le librerie traboccano di studi, ricerche e, incredibilmente dopo così tanto tempo, di confutazioni ed esaltazioni. La temperie culturale che lo riguarda sembra resistere a tutte le rivoluzioni, economiche, sociali, politiche e culturali.

Il monumento resiste, edificato da tutti i 'documenti – monumenti' che lo costituiscono. Anche quelli apertamente falsi, anche quelli dei suoi avversari e dei detrattori. Ma ha anche perso.

Perché la storia va avanti e a vincere ci sono figure dell'autorevolezza di Le Goff, Bloch, Lefebvre, Foucault e di tanti altri che hanno svelato il gioco fra *documentum* e *monumentum*, mettendo a nudo un'antinomia che oggi, in piena era digitale, potrebbe ancora una volta mutare in qualcos'altro 

12. CLAVEL-LÉVÊQUE 1974, pp. 75-93.

BIBLIOGRAFIA

- M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien* (trad. it. Einaudi, Torino 1950).
- M. CLAVEL-LÉVÊQUE, *Les Gaules et les Gaulois: pour une analyse du fonctionnement de la Géographie de Strabon*, «Dialogues d'histoire ancienne» (1974) 1, pp. 75-93.
- T.E. CROWDY, *Marengo*, Pen and Sword Books Ltd., Sout Yorkshire 2018.
- L. FEBVRE, *Vers une autre histoire*, «Revue de Métaphysique et de Morale» LIV (1949) 3/4, pp. 419-438.
- M. FOUCAULT, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971.
- F. FURET, *Le quantitatif en histoire*, in J. LE GOFF – P. NORA (sous la direction de), *Faire de l'histoire*, 3 voll., Gallimard, Paris 1974, pp. 42-61.
- M. GIOANNINI – G. MASSOBRIO, *Marengo. La battaglia che creò il mito di Napoleone*, Rizzoli, Milano 2000.
- J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1978.
- G. LEFEBVRE, *La naissance de l'historiographie moderne*, Flammarion, Paris 1971.
- L. MASCILLI MIGLIORINI, *Napoleone. L'uomo che esportò la Rivoluzione in tutta Europa*, Salerno Editrice, Roma 2001.
- G. MASSOBRIO, *Che si salga di pietra in pietra, come su quella d'Egitto. Sulle tracce della Pyramide de Marengo*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2009.

